

# CAMBIO DI STAGIONE

**W è pronto a premere il tasto reset. Ma per Prodi deve "resistere alle tentazioni"**

Roma. All'indomani delle primarie, stravinte con oltre il 75 per cento dei voti, l'attenzione di tutti si rivolge all'indiscusso trionfatore del 14 ottobre: Walter Veltroni. Persino al di là delle sue intenzioni, infatti, non sarebbe facile per nessuno passare dall'incoronazione di tre milioni e trecentomila elettori alle trattative con tre senatori ribelli; dall'acclamazione di domenica sera, con giornali e telegiornali tutti per lui, a vertici di maggioranza e assemblee di coalizione con un numero imprecisato di segretari di partito (contano anche Lamberto Dini e Willer Bordon?). Naturale, pertanto, che quando Veltroni parla di "rapporto dialettico" con il governo - nella conferenza stampa tenuta ieri sera per commentare il risultato - a più d'uno torni in mente lo "schema Tonini".

Giorgio Tonini, senatore ds tra i più vicini a Veltroni, venerdì la sua previsione l'ha messa infatti nero su bianco, in un articolo per l'Adige (vedi il Foglio di sabato), chiedendo un voto a Veltroni per "resettare il centrosinistra". E annunciando che a gennaio il nuovo segretario del Pd chiederà a Prodi "un chiarimento politico e programmatico nella coalizione: un programma essenziale di cose da fare... altrimenti, meglio staccare la spina e tornare al voto". Parole che tornano in mente anche a un giornalista dell'Espresso, che in conferenza stampa le sottopone al neosegretario, chiedendogli un commento. "E' una sua opinione - risponde Veltroni - ma io se vorrò dire qualcosa tenderò a farlo personalmente". Affermazione preceduta però da un lungo elogio di Tonini, che è quasi offensivo definire suo "ghost-writer" o suo "collaboratore", perché è "una delle menti migliori" del centrosinistra, un eminente senatore "i cui consigli sono per me preziosi". Nel frattempo, il consigliere politico di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, Matteo Orfini, commenta così le parole di Tonini: "Abbiamo appena finito di parlare di discontinuità e innovazione, e poi chiediamo la verifica? Se così fosse, più che il tasto reset, mi sembrerebbe il tasto rewind". Ma la sensazione è che lo "schema Tonini" trovi larghi consensi, specialmente tra coloro i cui consigli sono da Veltroni ritenuti preziosi. "Vuoi sapere se c'è una congiura contro Prodi? Certo che c'è - dice per l'appunto uno di loro - e il capo è Arturo Parisi". Sembra una battuta, ma lo è solo fi-

no a un certo punto. Il riferimento è all'intervista alla Stampa di ieri, in cui il ministro della Difesa è tornato a incalzare Veltroni sul referendum (di cui Parisi è un convintissimo sostenitore), domandandosi come possano convivere nel nuovo partito "uno stato maggiore schierato per il sistema tedesco, da D'Alema a Fassino a Rutelli, con uno staff del nuovo segretario che fa filtrare la contrarietà ad esso di Veltroni". E lo "staff", ieri, ringraziava sentitamente. Quello sul sistema tedesco è infatti oggi l'unico accordo possibile per evitare il referendum. Ma se a gennaio la Corte costituzionale ammetterà i quesiti, come appare probabile, a quel punto il governo Prodi avrà i giorni contati.

I partiti minori lo hanno detto chiaramente. Pur di evitare il referendum, che li farebbe scomparire dalla scheda elettorale, più di un partito della maggioranza è pronto a "staccare la spina" all'esecutivo. E così si torna allo "schema Tonini", quando a gennaio, dopo la Finanziaria - e dopo il parere della Consulta sui quesiti - Veltroni chiederà la verifica.

E' vero che il diretto interessato ha detto ieri che questa è "un'opinione" di Tonini, ma è vero pure che non l'ha definita nemmeno "sbagliata". E' vero che ha ripetuto mille volte che il Partito democratico sosterrà il governo, ma è vero pure che ha ripetuto un milione di volte che il Partito democratico dovrà caratterizzarsi per la discontinuità, e che pertanto continuerà a delineare il "suo" programma ("cos'altro dovrebbe fare un nuovo partito, se non questo?") e a "coltivare la sua vocazione maggioritaria". Espressione, peraltro, che il neosegretario deve proprio a Tonini.

Naturalmente non manca, all'inizio della conferenza, l'elenco dei risultati del governo. Questi: un risanamento "importante", un pacchetto di liberalizzazioni "consistente", una politica estera "significativa", scelte sulla cultura "importanti". Quanto alla legge elettorale, ebbene: "La legge elettorale è importante, ma sarebbe bene collocare la legge elettorale nel processo più ampio delle riforme costituzionali che servono al paese", perché la legge elettorale, "da sola", non risolve i problemi. Un parlamentare rutelliano conferma: "E' evidente che la posizione di Veltroni a favore del referendum e contro il sistema tedesco punta a far saltare il banco", cioè il governo. "E' l'unico tassello mancante dell'articolo di Tonini, ma è quello decisivo". Il coordinatore prodiano del comitato promotore del Pd (quello dei 45), Mario Barbi, assicura: "Prodi e Veltroni sono entrambi legati l'uno all'altro. Hanno bisogno ognuno del successo dell'altro". Il parlamentare Franco Monaco, anche lui vicinissimo a Prodi, aggiunge: "Non ho ragione di dubita-

re delle parole pronunciate oggi da Prodi e Veltroni. Cioè che il Pd giovi al governo e viceversa". Ma la sua definizione del Pd come "partito a vocazione coalizionale e di governo" sembra proprio una risposta a Veltroni e alla sua "vocazione maggioritaria". Quanto a Romano Prodi, dopo aver fatto "auguri di cuore a Walter per il risultato conseguito", ha detto: "Veltroni ha una leadership forte, ora bisogna vedere come verrà usata: se a favore o contro il governo". Poi, in una lettera al neosegretario, ha aggiunto: "So che ci saranno passaggi non facili, tensioni e tentazioni. Ma so anche che non cederemo a nessuna di esse, perché siamo ben coscienti dei nostri compiti e delle nostre responsabilità".

## Nuove stagioni

**Parisi insiste sul referendum elettorale, e i veltroniani si fregano le mani**